

Vigevano

“Vigevano è una cittadina sperduta tra campi e rogge, una repubblica a sé, economicamente isolata nella stessa provincia. La piazza viscontea circondata da portici e dominata da una torre, mal conosciuta da italiani e stranieri perché non è negli itinerari turistici, è tra le piazze più stupende d'Italia. Sorge dal paesaggio rustico dopo una corsa lungo i canali d'irrigazione; ogni volta provoca un senso di scoperta e di meraviglia. Vigevano è il regno dei calzolai, uno dei casi di americanismo in Italia; più piccola di Pavia, è più ricca e paga più tasse. Vengono di qui i tre quinti di tutta la produzione di scarpe italiana; scarpe e macchine per fare scarpe. Duecento industrie per le scarpe di cuoio, trenta per le scarpe di gomma e moltissime industrie complementari e sussidiarie. Il maggiore stabilimento impiega 380 operai, i più tra gli otto e i dodici. Intorno alle industrie sorge un nugolo d'artigiani, 800 botteghe, di cui le industrie si lamentano perché, privi degli oneri, fanno calare i prezzi. Vigevano fu teatro di rapide fortune e crolli, specie nel boom del dopoguerra. I rovesci però colgono soprattutto chi non sa superare il livello artigiano; chi raggiunge quello industriale in genere fa fortuna. La città, come ho detto, fa razza a parte, ma i vigevanesi arricchiti s'irradiano per divertirsi e s'incontrano per il mondo”.

(Guido Piovene – Viaggio in Italia – 1957)

Posta all'estremo Nord della Lomellina - e appartenente alla provincia di Pavia - Vigevano ha circa 60.000 abitanti e sorge su un piccolo altipiano che si è formato tra la sponda destra del Ticino e la sinistra del Terdoppio. La città non è solo il centro protagonista di un miracolo industriale che ne fa la capitale della calzatura, ma anche una città d'arte di prima importanza. L'itinerario classico parte da Piazza Ducale che è area pedonale. La Piazza è definita il “salotto” della Lombardia, e una delle più armoniose e belle piazze rinascimentali d'Italia. Ideata da Donato Bramante, viene fatta costruire, a partire dal 1492, da Ludovico il Moro come anticamera nobile del castello. Si presenta come un rettangolo di 134 metri di lunghezza per 48 di larghezza, circondata da portici ad arcate, sorretti da 84 colonne con capitelli lavorati e tutti diversi fra loro. Nel 1680 avviene un completo rovesciamento di rapporti tra piazza e chiesa: il vescovo Juan Caramunel Lobkovitz riesce magnificamente a reinterpretare la piazza come anticamera della Cattedrale, separando, al tempo stesso, la dipendenza di quest'ultima dal castello.

La Piazza è chiusa dalla facciata barocca del Duomo, concava e perpendicolare all'asse della piazza. All'interno si possono ammirare varie tele, ma interessante è soprattutto il Museo che contiene un tesoro di arazzi, messali miniati, arredi sacri ecc., in larga parte donati da Francesco II Sforza in occasione della nascita della diocesi di Vigevano. Sotto la balaustra principale, proprio davanti all'altare, è visibile la sezione della testa di un animale che ricorda un coccodrillo, ma si tratta del resto fossile di un dinosauro.

Dalla Piazza si può ammirare la Torre del Bramante. Eretta a più riprese, nel punto più alto della città, su un basamento di epoca comunale, viene ristrutturata nella forma attuale dal Bramante, nel 1492-1493; il cupolino della torre è barocco, e vi fu collocato al tempo della costruzione della facciata del Duomo. Dalle sue merlature si gode una panoramica completa sulla piazza, sul castello e sull'intera città. A destra del duomo si apre Via XX Settembre, che passa sotto il portone della “strada coperta” fatta costruire da Luchino Visconti. Da qui è possibile ammirare la strada sopraelevata più antica del mondo: un corridoio di 163 metri che scavalca la città e collega la “rocca vecchia” con la nuova fortezza viscontea, permettendo alle truppe il passaggio al coperto. Dopo il portone, sorgono le splendide vestigia del castello che fu residenza estiva di Ludovico il Moro.

Il Castello Sforzesco fu costruito per volere di Luchino Visconti, nel 1345: ha forma quadrilatera con quattro torri angolari a merlatura ghibellina. Solo in seguito gli Sforza, con il contributo artistico del Bramante, diedero al castello i caratteri di grandiosa residenza principesca. Dal 1492 al 1494, per volere di Ludovico il Moro, fu completata la costruzione delle Scuderie, della torre a volumi sovrapposti e degli agili colonnati della Falconiera. Nell'ala del maschio del castello

erano situati gli appartamenti della duchessa Beatrice d'Este, amatissima moglie di Ludovico il Moro, la quale, dopo avergli dato due figli, morì di parto dopo la sua terza gravidanza. Dopo la sua morte, l'ala non fu più abitata stabilmente, o per meglio dire non da esseri viventi: una leggenda vuole che, nelle calde notti estive, gli spiriti delle dame di corte di Beatrice amino passeggiare nottetempo nei loggiati degli appartamenti femminili del castello.

Lungo le eleganti vie del centro storico si susseguono palazzi neoclassici ottocenteschi, case barocche, graziosi cortili e chiese di ogni epoca e stile artistico. Si segnalano: San Giorgio, del X secolo, piccola chiesetta con un antico affresco raffigurante il Santo che sconfigge il drago; San Pietro Martire, del secolo XIV secolo, in stile gotico lombardo. Nel Quattrocento era collegata al castello, cui fungeva da cappella, ed era attigua al Convento Domenicano, dove visse il beato Matteo Carreri, patrono della città, di cui conserva le spoglie, e dove, nel 1696, fu firmata tra francesi e austriaci la "Pace di Vigevano" che pose fine a sei anni di guerre; San Francesco, che risale all'epoca sforzesca e si presenta in forme gotico-lombarde; Santa Maria del Popolo, chiesa barocca, il cui nome non si riferisce agli abitanti della città ma ai pioppi (latino *populus*), che probabilmente in origine la circondavano; il santuario della Madonna di Pompei e la piccola Chiesa del Crocifisso, situata a poca distanza dalla Via dei Mulini e dai Terraggi, le ultime vestigia delle mura cittadine.

Indice

Chiese

[Chiesa del Carmine](#)

[Chiesa del Crocefisso](#)

[Chiesa di San Bernardo](#)

[Chiesa di San Carlo](#)

[Chiesa di San Dionigi](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Pietro Martire](#)

[Chiesa di Santa Maria del Popolo](#)

[Chiesa Madonna della Neve](#)

[Duomo di Vigevano](#)

[Santuario della Madonna di Pompei](#)

Palazzi

[Palazzo Crespi](#)

[Palazzo del Municipio](#)

[Palazzo Roncalli](#)

[Palazzo Sanseverino](#)

[Palazzo Saporiti](#)

[Villa Sforzesca](#)

Teatri

[Teatro Cagnoni](#)

Torri

[Torre del Bramante](#)

Castelli e forti

[Castello Visconteo Sforzesco](#)

Piazze

[Piazza Ducale](#)

Musei

[Musei di Vigevano](#)

Storia

[Storia di Vigevano](#)

Chiesa del Carmine

La Chiesa di Santa Margherita, detta del Carmine, sorge all'incrocio tra Via del Carmine e Via Riberia, sul luogo ove esisteva un'antica chiesa, abbattuta nel 1498 per fare posto ai bastioni. Pochi anni dopo, intorno al 1500, fu eretta la Chiesa attuale, inizialmente intitolata a Santa Margherita. Il nome di "Carmine" le fu attribuito nei primi anni del Seicento, quando fu istituita la confraternita di devoti alla Madonna del Carmelo.

La facciata, in stile barocco, fu realizzata intorno al 1732 e restaurata nel 1926. Si caratterizza per il portale d'ingresso culminante con un baldacchino che reca figure in rilievo e, in alto, per le statue della Madonna tra due angeli, di Santa Margherita e di Santa Teresa. Il campanile, opera di A. Valenti, risale al 1661.

L'interno conserva un affresco a mezzaluna sull'archivolto che rappresenta *L'Apparizione della Vergine*, del Garberini. Dello stesso pittore sono i medaglioni della volta, che rappresentano gli otto profeti. Caratteristico è poi l'altare di marmo intarsiato che raffigura un bove, voluto dall'Università dei Bifolchi, una sorta di associazione che riuniva i contadini della zona.

Chiesa del Crocefisso

Restaurata di recente, la piccola e barocca Chiesa del Crocefisso, detta anche Chiesa del Cristo, sorge all'angolo di Via Mulini e Via Rossini. Fu eretta verso il 1680, probabilmente sul punto in cui esisteva una precedente chiesa o cappella votiva di cui s'ignora tutto. L'origine della chiesa seicentesca si deve all'immagine del Cristo Crocefisso tra due Santi che si venera oggi sopra l'altare. L'affresco raffigura Cristo Crocefisso su un'alta croce con cartiglio sovrastante, che si poggia sul terreno con cunei. Il Signore, con la testa nimбата e reclinata, è raffigurato in suggestiva espressione: il suo prezioso sangue è sparso con abbondanza dalle piaghe. Ai piedi, lateralmente, in adorazione è raffigurato a sinistra San Francesco d'Assisi, in ginocchio, con l'aureola e i segni visibili delle stimmate. Dall'altra parte, in un analogo posa, è raffigurata Santa Caterina da Siena.

L'edificio è a pianta centrale, a croce greca con i bracci dell'asse centrale coperti da una volta a botte. All'esterno il tiburio si prospetta con una copertura di forma ottagonale. In facciata sono visibili lesene con capitelli d'ispirazione corinzia terminanti con un timpano ottagonale.

All'interno colonne binate reggono una cupola emisferica.

Chiesa di San Bernardo

La Chiesa di San Bernardo sorge lungo il Corso Garibaldi. L'edificio antico, che sorgeva fuori le mura di cinta della città, fu demolito intorno al 1496 per ordine di Ludovico il Moro, nel quadro delle opere di potenziamento dei bastioni difensivi. La Chiesa fu riedificata qualche anno dopo e ampliata nel 1576. La sua struttura attuale, con il basamento che si sopraeleva rispetto al livello della strada, risale a modifiche apportate nel 1672. Nei secoli scorsi, a lato della Chiesa, era collocato il patibolo cittadino per le esecuzioni capitali, poi trasportato a Santa Giuliana.

La facciata è opera di Galliani (1908), in parte modificata nel 1960 dal pittore Mazzucchi, nel

pieno rispetto dello stile barocco dell'interno. L'interno, a navata unica, ha lesene ai muri laterali e cornici che corrono lungo le pareti. Fra le opere d'arte ivi conservate, spiccano: i dipinti del Garberini e del Boniforti; il coro ligneo del 1576, che è l'opera di maggior pregio; il seicentesco altar maggiore in marmi policromi; l'altare dedicato a Maria Ausiliatrice e l'altare dei Re Magi, con la tela dedicata ai *Santi Dottori che adorano il Divin Bambino*.

Chiesa di San Carlo

Posta in Via Boldrini, la Chiesa di San Carlo è in stile barocco. Fu edificata fra il 1724 e il 1736, per volere dell'omonima Congregazione. In precedenza, la Congregazione aveva sede presso la chiesa di San Rocco e la chiesa di Madonna della Neve.

La facciata, in mattoni a vista, è divisa in tre ordini sovrapposti ed è scandita da lesene semplici tuscaniche; sulla sommità, tra le due lesene, si trova una piccola cella campanaria; al centro, si nota un finestrone ad arco con chiave di volta in pietra. Il campanile sorge sul lato sinistro dell'edificio e ospita una campana, dedicata ai soldati italiani dispersi in Russia durante la seconda Guerra Mondiale.

L'interno è a navata unica, con volta a botte e abside emiottagonale. La Chiesa conserva alcuni quadri del Settecento, tra cui spicca una bella tela del Gonin, quattro affreschi e un'opera del Garberini che raffigura la *Storia di San Carlo* e risale alla fine dell'Ottocento.

Chiesa di San Dionigi

Prospetta su Piazza Martiri della Liberazione, è in stile barocco e ha origini molto antiche. E' documentato che, sul luogo, già nel 1323 esisteva una chiesa, detta Casa delle elemosine. Al primo edificio se ne sovrappose un altro, le cui tracce si fanno risalire alla metà del Quattrocento. I lavori per la costruzione della chiesa attuale, sollecitati dall'omonima Congregazione, ebbero inizio nel 1750. Nel 1780 fu costruita la cupola e cinquant'anni dopo fu riadattato il campanile. Fra il 2007 e il 2009 – l'edificio è stato sottoposto a un radicale restauro; la Chiesa è stata concessa per 90 anni in comodato alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, poi sconosciuta e destinata ad *auditorium*, per ospitare conferenze, convegni e *meeting*.

La facciata in mattoni è attribuita all'architetto Ruggeri. L'interno contiene cinque altari: il maggiore, collocato al centro, è ricco di marmi variegati e policromi. A sinistra si apre la Cappella del Santo Sepolcro, che contiene emblemi della Passione, opera lignea del Quattrocento; quindi l'altare dei SS. Gaetano e Andrea Avellino. Sulla destra sono posti gli altari di San Giovanni Battista e di Sant'Antonio Abate. Nel coro spicca la grande tela del *Martirio di San Dionigi*, opera egregia di Giovan Battista Crespi, detto il Cerano. Notevoli sono anche le opere pittoriche del Guallini, del Silvestri e del Garberini. Tutte le opere sono state restaurate: in particolare, è stato ricollocati al suo il *Compianto*, con il Cristo Morto e le statue lignee, opera di un tagliatore del Cinquecento.

Curiosa la lastra di granito nel pavimento presso l'entrata. Essa copre il sepolcro dei giustiziati, in cui venivano deposti, in passato, i corpi dei condannati alla pena capitale.

Chiesa di San Francesco

La Chiesa di San Francesco, in stile gotico francescano, prospetta sull'omonima piazza. Fu eretta a partire dal 1447, come rifacimento di una precedente chiesa a un'arcata, costruita verso il 1379 su disegno di Bartolino da Novara. La costruzione di nuove cappelle è del 1457, mentre il campanile venne edificato nel 1475. Nel 1801, in epoca napoleonica, la chiesa fu adibita ad alloggio militare. Nel 1825, ripristinata la funzione religiosa, iniziarono importanti lavori di restauro che portarono, in un cinquantennio, a farle assumere l'aspetto attuale.

La facciata, ricca di decorazioni in cotto, fu restaurata dall'architetto Moretti nel 1903 con il rifacimento del rosone e la tamponatura delle porte laterali. Nel 1931 fu restaurata la facciata laterale.

L'interno è a tre navate; la principale, ampia e spaziosa, è divisa dalle laterali da alti pilastri, fasce costituite da più colonne in blocco terminanti ad arco acuto. Le decorazioni su volte e pareti sono opera del pittore Felice Cavallasca, mentre gli affreschi sono del vigevanese Garberini. Tra questi: Il *Crocefisso* nel coro, *La gloria di San Francesco* sull'arca dell'altar maggiore e, sulla volta del presbiterio, le figure di Santi. Sulla volta della navata principale sono raffigurati i dodici Apostoli. La chiesa conserva inoltre buone tavole di autori del Cinque-Seicento della scuola di Bernardino Ferrari, dell'autore romano Gagliardi e di altri autori minori.

Chiesa di San Pietro Martire

Caratterizzata dallo stile gotico lombardo, la chiesa di San Pietro Martire sorge su Piazza Beato Matteo. L'edificio fu eretto a partire dal 1363, forse su disegno di Bartolino da Novara. Nel 1446 i Padri Domenicani presero possesso della chiesa e dell'annesso convento. I lavori di ampliamento della chiesa risalgono al 1480, anno della consacrazione; in quell'anno fu spostata in avanti la facciata. Tra il 1839 e il 1840, la navata centrale ha subito innovazioni, quali l'introduzione di una volta ogivale che ha nascosto la cassonatura del soffitto.

La facciata è divisa in tre parti, che corrispondono alle navate. La parte centrale è sormontata da tre pinnacoli. Il portale, realizzato in stile gotico, presenta una cornice in cotto, ornata da bassorilievo. Sulla facciata l'affresco raffigurante il Martirio di San Pietro da Verona (1918) è stato coperto alla fine degli anni '60 del Novecento da una formella dello scultore Bonacasa. Sulla facciata laterale s'intravedono tracce di una porta, ora murata - che costituiva l'ingresso riservato al duca e alla sua corte - sovrastata da lunette con un'immagine cinquecentesca della Madonna in trono circondata dai santi e tondi di scuola luinesca raffiguranti *L'annunciazione*, opere estremamente degradate.

L'interno è a croce latina imperfetta e si distribuisce su tre navate divise da alti pilastri terminanti in archi a sesto acuto nervati. A destra le cappelle laterali sono dedicate a San Cristoforo; a Sant'Antonio da Padova; a San Vincenzo Ferreri, con una pregevole tela seicentesca di anonimo raffigurante *L'Eucaristia*; alla Santissima Trinità, che comprende una grande tela raffigurante *L'incoronazione della Vergine*. A sinistra sono le cappelle dedicate a San Pietro Martire, a San Giuseppe, a San Domenico, a San Pio V e alla Beata Vergine della Mercede.

Nel transetto, è notevole il Crocefisso ligneo del Trecento, cui è dedicata la cappella: tradizione vuole che il Crocefisso abbia parlato al Beato Matteo Carreri. Sempre nel transetto, sono tre affreschi quattrocenteschi. Proseguendo, appare un pregevole dipinto settecentesco, di autore ignoto, rappresentante il *Martirio di San Pietro*, poi l'antica icona della *Madonna della Mercede* e, infine, valide opere del Seicento.

I resti del Beato Matteo Carreri sono custoditi in un'urna d'ebano, posta in una cripta sotto l'altar

maggiore.

Chiesa di Santa Maria del Popolo

La Chiesa, che sorge in Via del Popolo, fu costruita con pianta poligonale ed è uno dei migliori esempi dell'architettura barocca di Vigevano. Essa fu eretta nel 1698 nell'area di un preesistente oratorio, sorto con il permesso del Vicario generale di Novara a cui si erano rivolti alcuni membri "dissidenti" della Confraternita di San Dionigi. Questi ottennero di costruire la chiesa per officiarvi, lasciando quella di San Dionigi. L'importanza dell'oratorio è testimoniata dall'interesse dimostrato da Francesco II Sforza, che lo elesse oratorio della corte ducale, e la munì di molti oggetti preziosi. L'edificio fu abbattuto nel 1696, su ordine del consiglio della Confraternita, che lo ritenne troppo piccolo per contenere il popolo dei fedeli.

La facciata fu completata nel 1717. Il progetto di ricostruzione è opera dell'architetto romano Giovanni Ruggeri. Verso la fine dell'Ottocento, la Chiesa subì alcuni restauri sulla chiesa, di tipo essenzialmente conservativo, che interessarono soprattutto la facciata e l'esterno.

La facciata mossa è fortemente scenografica, mentre l'interno è affascinante per la presenza di motivi chiaroscurali creati da un sapiente gioco di pieni e di vuoti e da un'accurata ricerca pittorica. La decorazione interna risale al 1729, ed è merito di G. A. Fusi che fece dipingere a sue spese il grande affresco con l'*Incoronazione della Vergine*, situato nella volta, e quello della volta del presbiterio raffigurante l'*Assunzione*. Sul fondo dell'abside è conservata una tela di F. Bianchi rappresentante la *Purificazione della Vergine* mentre una seconda tela dello stesso autore si trova sull'altare di destra e rappresenta lo *Sposalizio della Vergine* (1754). Gli interventi sugli affreschi settecenteschi delle volte, delle decorazioni interne e delle colonne sono opera del pittore vigevanese C. Ottone. Gian Battista Garberini integrò l'interno con quattro medaglioni. Notevole la statua lignea della Vergine proveniente dal castello, dono di Francesco II Sforza.

Chiesa Madonna della Neve

La Chiesa Madonna della Neve prospetta su Via De Amicis. L'edificio fu costruito alla fine del Cinquecento – e consacrato nel 1606 – sul terreno ove esisteva la piccola chiesa quattrocentesca di Santa Maria dei Pesci, poi demolita. La chiesa attuale, restaurata a metà Ottocento, è semplice, ma ben conservata.

La facciata, che termina in un timpano, è caratterizzata da un bel portale pure barocco, e dalla presenza di un magnifico campanile settecentesco, anch'esso barocco, che si eleva alto e svettante.

All'interno, modesto e raccolto, si trovano un notevole altare dedicato alla Madonna di Caravaggio e un pregevole affresco del 1450 proveniente dalla demolita chiesetta di Santa Maria dei Pesci. Questo dipinto, raffigurante la *Madonna del Gatto*, pare abbia ispirato l'omonima opera di Leonardo da Vinci. Nel presbiterio è conservata un'importante tela del Seicento, che rappresenta lo sposalizio della Vergine, opera del pittore fiorentino Luigi Reali.

Duomo di Vigevano

Il Duomo di Vigevano, detto anche Cattedrale di Sant’Ambrogio, prospetta su Piazza Ducale e fa parte del suo “palcoscenico” barocco. L’attuale Chiesa fu iniziata da Francesco II Sforza nel 1532, su progetto di Antonio da Lonate, dopo aver demolito in gran parte quella precedente di antica origine. Documenti del 963 e del 967 citano la Basilica di Sant’Ambrogio in Vigevano; pertanto la chiesa primitiva risulta risalire a prima dell’anno mille. Di essa la chiesa attuale conserva ancora alcuni frammenti di cornicione di stile lombardo.

Francesco II morì poco dopo aver intrapreso la costruzione. Venuta meno la munificenza del Duca, l’edificio poté avere compimento con le offerte dei fedeli, del Comune e dei Vescovi, giungendo al tetto nel 1553 e venendo ultimata solo nel 1606 allo stato rustico.

Consacrata il 24 aprile 1612, la Chiesa fu definitivamente terminata alla fine del seicento, quando fu compiuta la grandiosa facciata barocca ideata dal poligrafo Juan Caramuel y Lobkowitz, che fu Vescovo della città dal 1673 al 1682. Poiché gli assi del Duomo e della Piazza Ducale sono differenti (la Piazza era infatti scenografico ingresso al Castello, e non alla Cattedrale), il Caramuel, caduta la Signoria, fece erigere la nuova facciata in forma concava e fece eliminare l’originale rampa d’accesso al Castello, completando il porticato sotto la Torre del Bramante; un “escamotage” per rendere simmetrico il Duomo rispetto alla Piazza e cambiare così la “funzione” di quest’ultima. Il campanile sfrutta come base una torre trecentesca (probabilmente l’antica torre civica) su cui è stato realizzato un primo sopralzo nel 1450, e un secondo nel 1818 con la costruzione dell’attuale cella campanaria sormontata da merli. Nel 1716 venne completata la cupola con la copertura in rame e nel 1753 venne terminata la Sacrestia Capitolare. Durante tutto l’Ottocento si susseguirono numerosi lavori di restauro tra cui la costruzione dell’altare maggiore (1828-1830), ad opera di Alessandro Squirico, e la decorazione interna (1857-1858) ad opera di Vitale Sala.

L’interno, ampio e luminoso, è a croce latina a tre navate su pilastri coronati da capitelli compositi dorati. Sull’incrocio della navata centrale con quella trasversale è voltata la cupola, con copertura in rame, innalzata su un tamburo cilindrico nel 1716. Il Duomo conserva opere di Francesco Gonin, di Benvenuto Cellini, di Mario Conconi, di Bernardino Gatti, nonché un pregevole altare con quello che viene definito il “Polittico Biffignandi”, attribuito a Bernardino Ferrari e alcune opere della scuola del Nuvolone. Di grande interesse è l’organo a canne che si trova in Presbiterio, costruito nel 1782 dai fratelli Serassi di Bergamo.

Santuario della Madonna di Pompei

Il Santuario della Madonna di Pompei prospetta su Piazza Volta. L’edificio iniziale era quanto di più umile si possa immaginare: uno stanzone di legname già adibito a magazzino per la calce. Il magazzino fu trasformato in una piccola chiesa che fu poi sostituita da quella attuale, imponente e a tre navate, che fu consacrata e aperta al culto nel 1922. La Chiesa – in stile neogotico d’oltralpe - fu interamente progettata dall’architetto Spirito Maria Chiappetta di Milano che poi si fece sacerdote.

L’esterno è di gusto bizantino classico, in cui giocano effetti basati sul contrasto tra il rosso dei mattoni e il bianco delle guglie. L’interno colpisce per il modo come tutto è singolarmente armonizzato, dagli splendidi marmi, alle vetrate artistiche smaltate a fuoco con figure di Santi. Le decorazioni sono dei pittori Luigi e Carlo Bocca e Casimiro Ottone. Nel 2008 fu completato un notevole progetto di restauro riguardante il recupero del ciclo pittorico. Ora il Santuario si presenta in tutto il suo splendore. In esso la preghiera del rosario è accompagnata dalla contemplazione dei bellissimi affreschi restaurati che richiamano i quindici misteri della corona. Nel catino absidale si può ammirare l’incoronazione di Maria, mentre nelle vele delle volte sono raffigurati i misteri del rosario. Un fine lavoro di decoro mette in evidenza le scene degli

affreschi e crea un clima di suggestiva contemplazione. Nella cupola sovrastante l'altare della Madonna del Rosario di Pompei, su uno sfondo di cielo azzurro, è dipinta l'esultanza degli angeli che fanno da corona di gloria a Maria, mentre nelle vele della stessa cupola sono richiamati alcuni versetti di un antico inno mariano.

Palazzo Crespi

Palazzo Crespi sorge in Corso Cavour e fu edificato – alla fine dell'Ottocento – per volere dell'industriale tessile L. Crespi. Fu poi acquistato da privati e donato Partito Nazionale Fascista che ne fece sede della Casa del Fascio. Nel dopoguerra divenne proprietà del Comune e sede della Biblioteca Civica, della Pinacoteca e dei Musei.

Il Palazzo è un grande edificio rettangolare con le finestre del primo piano sormontate da cornici (neo-classica quella centrale che sovrasta il balcone) e un giardino che si apre sul lato sinistro. Dopo il trasferimento della Pinacoteca e dei Musei Civici al Castello Sforzesco, il Palazzo ospita, dal 1966, la Biblioteca Civica. Nel 1983 la Biblioteca è stata intitolata a Lucio Mastronardi, scrittore vigevanese (1930-1979), autore della famosa trilogia di romanzi: *Il Calzolaio di Vigevano* (1959), *Il Maestro di Vigevano* (1962), *Il Meridionale di Vigevano* (1964).

Palazzo del Municipio

Il Palazzo del Municipio fu costruito tra il 1768 e il 1771, accorpendo i diversi ospedali fino ad allora sparsi per la città: l'Ospedale delle SS. Marta e Maria, l'Ospedale della B. V. Immacolata, e l'Ospedale del SS. Sacramento. I tre istituti si fusero e si trasformarono nell'Ospedale degli Infermi, in seguito alla costituzione della Congregazione di Carità, che doveva amministrare tutti i beni e le rendite delle Opere Pie cittadine. Gli ammalati furono concentrati negli antichi locali dell'Ospedale del SS. Sacramento accresciuto, ampliato, e completato nel 1824, su disegno dell'architetto Martinez. Nonostante le modifiche e i continui ampliamenti, l'ospedale non presentò mai i dovuti requisiti dal punto di vista igienico-sanitario e alla fine si decise di costruirne uno nuovo in un altro luogo. Nel 1911 il fabbricato cambiò così funzione e vi vennero trasferiti gli uffici del Municipio della città che ha tuttora sede in questo edificio.

Il Palazzo si affaccia su Corso Vittorio Emanuele II e presenta una facciata prevalentemente neo-classica con finestre sormontate da belle cornici e un balcone sovrastante l'ingresso. Il cortile principale quadriportico immette ai piani superiori attraverso un imponente scalone. Dal primo cortile si può accedere a quello posteriore, che si apre anche su Via C. Battisti con un ampio portone. All'interno, sopra gli stipiti delle porte (uffici del Sindaco, della Giunta Municipale ecc.), sono visibili lunette attribuite a Bernardino Ferrari e provenienti dalla distrutta cappella della Chiesa di Santa Croce in castello. Nell'ovale spicca il *Ritratto della Madre*, opera di fine Ottocento del pittore vigevanese G. B. Garberini.

Palazzo Roncalli

Sorge in Via del Popolo. L'edificio, dal 1812 di proprietà della famiglia Roncalli, fu risistemato a partire dal 1847 con le caratteristiche attuali. Alla sua morte il senatore Roncalli, discendente di una delle più note famiglie nel campo imprenditoriale vigevanese e del Regno Sabauda, lo lasciò alla città di Vigevano per erigervi un istituto di arte e mestieri per l'incremento negli studi e nelle arti dei più poveri e bisognosi della città.

La facciata è ornata da un bugnato e le lunette delle finestre del primo piano sono arricchite da formelle di pietra di Viggiù dalle quali si stagliano i busti di Tasso, Volta, Raffaello, Canova, Dante, Petrarca, Palladio, Colombo, Galilei, Alfieri, eseguiti dallo scultore Bottinelli. Il portone d'ingresso è della seconda metà dell'Ottocento e il bel cortile è decorato da portici. Notevole è anche il secondo cortile, che ospita una fontana a muro del 1793 e dal quale si accede per gli uffici della Fondazione. Le sale interne sono riccamente decorate con affreschi e stucchi e impreziosite da mobili d'epoca. Un recentissimo restauro, completato nel 2010, ha rinnovato e restituito all'antico splendore il salone di rappresentanza – noto come “Sala Ottocento” e posto al primo piano – e l'ex “Sala Saldatura”.

Oltre agli uffici della “Fondazione istituto d'arte e Mestieri Vincenzo Roncalli” e alle sale di rappresentanza, il Palazzo ospita la sede comunale del Centro Risorse handicap, del Centro di Formazione Professionale, gli Uffici del Centro per l'Impiego, la sede della Biblioteca dei Ragazzi, il Centro di ricerca Interuniversitaria di economia del Territorio - Milano Bicocca, la sede dell'Associazione Amici della Fondazione Roncalli, il Museo permanente Archivio della Memoria e alcune altre piccole sale espositive.

Palazzo Sanseverino

Sorge sul Corso Repubblica. Costruito nell'ultimo decennio del Quattrocento, deve il nome al suo primo proprietario, Galeazzo Sanseverino, capitano delle truppe sforzesche e uomo vicino a Ludovico il Moro, di cui sposò la figlia Bianca. Il palazzo doveva costituire una residenza indipendente, ma già nel 1495, allontanato Galeazzo, l'edificio fu sottoposto a importanti lavori di fortificazione, atti a trasformarlo in un presidio difensivo occidentale al di fuori delle mura principali.

La Rocca da allora continuò a lungo a esercitare la sua funzione militare di difesa e fu rinforzata e ristrutturata da Francesco II Sforza, durante l'ultima parentesi del Ducato. A metà del Cinquecento Alfonso d'Avalos, feudatario sottoposto alla dominazione spagnola, la scelse ancora come residenza. Un secolo più tardi, le opere difensive che circondavano la residenza furono demolite, mentre fu mantenuto l'originario nucleo residenziale, che fu trasformato in convento. All'inizio dell'Ottocento il convento fu chiuso, e il palazzo fu venduto a privati. In epoca feudale, Palazzo Sanseverino era noto come la Rocca Nuova, per distinguerlo dalla Rocca di Belriguardo, detta Rocca Vecchia. Le opere di fortificazione - imponenti mura con torrioni angolari – sopravvissero fino alla metà del Seicento, e di esse non è rimasta traccia. Ancora visibile è la corte interna, che ha conservato parte significativa degli elementi strutturali originari.

Il Palazzo presenta una pianta rettangolare con corte centrale e aveva due ingressi posti sui lati occidentale e orientale che sono poi stati chiusi. Testimonianze delle decorazioni sono tuttora visibili sulle mensole che reggono gli archi del loggiato, sui capitelli delle colonne del porticato e nelle finestre a volta del lato occidentale, recuperate dai restauri alla loro originaria forma quattrocentesca.

Il complesso è stato recentemente sottoposto a interventi di restauro.

Palazzo Saporiti

Nel 1828 il Marchese Marcello Saporiti acquistò un sontuoso edificio da donare alla città di Vigevano per farne sede di scuole pubbliche e commissionò all'ingegner Rouger la riedificazione quasi completa dello stesso. Nacque così un Collegio-convitto, dove si doveva insegnare "virtù e sapere" che fu inaugurato nel 1839. Nel 1857 fu inaugurato su donazione del marchese Apollinare Rocca Saporiti, quasi di fronte al primo, un nuovo edificio che avrebbe ospitato le scuole superiori e una facoltà staccata dell'Università di Genova. L'Ateneo e le scuole medie furono soppresse nel 1859: rimase il Regio ginnasio a cui fu annesso nel 1884 il Civico liceo. Entrambi gli edifici prospettano su Via Cairoli. L'Antico collegio ha una facciata neoclassica con colonne di granito rosso, cornice a rosoni in rilievo, grandioso frontone con gli stemmi della città e del donatore. Il Nuovo collegio ha sulla facciata, un'elegante rientranza absidale chiusa da un balcone, fiancheggiata da colonne e sormontata dal timpano triangolare. Sormontano la facciata dell'Antico collegio, quattro statue rappresentanti: Pitagora, Cicerone, Dante, Newton, opera dello scultore Comolli.

L'Antico collegio appartiene a numerosi proprietari, molti dei quali vi abitano, dopo la recente ristrutturazione. Il Nuovo collegio è sede dei licei vigevanesi e dell'Istituto professionale Castoldi.

Villa Sforzesca

Nelle immediate vicinanze di Vigevano, su di un alto terrazzo naturale che sovrasta la valle del Ticino, sorge la Sforzesca, residenza di caccia e azienda agricola voluta da Ludovico il Moro nel 1486. Il complesso richiama la disposizione tipica dei castelli con quattro corpi di fabbrica intorno ad un cortile centrale quasi quadrato e quattro palazzotti agli angoli, chiamati "colombaroni", ornati da finestre archiacute e fregi "a dente di sega". Tutto intorno una distesa di campagne coltivate, canali d'irrigazione e mulini ad acqua progettati da Leonardo da Vinci, ospite della tenuta alla fine del 1400.

Questo territorio era in antico proprietà del comune, che fin dal secolo XV aveva provveduto a irrigarlo colle acque del Naviglio, fatte derivare a sue spese dal fiume Ticino sopra Trecate. Territorio e naviglio furono nel 1450 regalati a Francesco Sforza, fattosi duca di Milano e signore di Vigevano. Ludovico il Moro nel 1486 vi fece costruire un ampio fabbricato di forma quadrata, a guisa di parco, che ancora oggi si osserva, e una chiesa dedicata a Sant'Antonio abate.

Nel 1498 il Moro, per voto fatto, donava la villa ai padri del convento delle Grazie di Milano. Essa rimase nelle mani dei padri, salvo brevi intervalli, appunto tre secoli. Nel 1798 fu dichiarata proprietà della repubblica Cisalpina, e, poco dopo, della repubblica Francese. Napoleone la donò a due suoi generali. Dopo varie vicende, sul principio dell'Ottocento, passò in proprietà del genovese Marcello Saporiti, il quale la portò a nuove altezze facendone uno dei primi poderi d'Italia. Con Regia Patente di Carlo Alberto, nel 1845 la villa veniva eretta in marchesato, e ne era per il primo investito il conte Apollinare Rocca-Saporiti, pronipote ed erede del possessore antecedente. Il marchese Apollinare vi fece costruire nuovi grandi fabbricati, parte dei quali mise in servizio delle scuole; e sull'area dell'antica chiesa innalzava il nuovo tempio, che è un vero monumento d'arte. Progettista fu l'architetto Giacomo Moraglia; dipingeva gli affreschi Francesco Gonin; Giovanni Emanuelli scolpiva lo stupendo altare ricco di preziosi marmi. La più bella opera d'arte però che qui si osserva è il monumento sepolcrale eretto alla memoria di Marcello Saporiti, opera dello scultore Benedetto Cacciatori di Milano. Sopra un'ampia base s'innalzano cinque statue; quattro rappresentano beneficenze; mentre la quinta è un Genio, che le raccomanda all'Angelo posto sopra il sarcofago, che sorge nel mezzo, col ritratto a medaglione

del defunto benefattore. Il tempio fu inaugurato nel 1854.

Teatro Cagnoni

Nella prima metà dell'ottocento, a Vigevano esisteva un solo teatro il "Galimberti", proprietà di Giuseppe Galimberti e Vincenzo Radice. Con il passare degli anni e il costante accrescersi della popolazione, crebbe anche il desiderio di avere un nuovo locale, più dignitoso e meglio rispondente alle esigenze dei tempi e ai progressi compiuti dall'arte teatrale.

Alla fine del 1869 il Comune nominò una commissione, con l'incarico di trattare con il Galimberti o di presentare un progetto alternativo. Per varie ragioni, la commissione proponeva la costruzione di un nuovo teatro che corrispondesse al meglio alle esigenze dei tempi e conforme al decoro della città. La proposta fu approvata e fu deciso che il locale si sarebbe chiamato "Teatro Municipale di Vigevano": la proprietà sarebbe stata della città, ad eccezione dei singoli palchi, la cui proprietà sarebbe andata ai rispettivi acquirenti. La stesura del progetto fu affidata all'architetto Andrea Scala di Milano, esperto progettista di teatri.

Il nuovo Teatro Municipale – che sorge in Corso Vittorio Emanuele II – fu inaugurato l'11 ottobre 1873, con la rappresentazione dell'opera "Un ballo in maschera" di Giuseppe Verdi. Fu una serata memorabile: l'avvenimento fu commentato con enfasi dai giornalisti locali, che citarono anche relazioni più che positive di giornali di Pavia e Milano. Suscitarono notevole interesse anche i velari, dipinti da Giovanni Battista Garberini installati sul palcoscenico del teatro, che furono presentati al pubblico negli intervalli dello spettacolo.

L'attività del teatro fu subito intensa e richiamò numeroso pubblico alle varie rappresentazioni. Negli anni successivi, il Teatro ospitò regolarmente due stagioni operistiche di notevole rilievo nei periodi di carnevale e d'autunno, in occasione della festa patronale del Beato Matteo. Nel 1896, il Teatro fu dedicato all'illustre musicista Antonio Cagnoni (1828-1896).

Nel corso degli anni, sul palcoscenico del Cagnoni si sono esibiti quasi tutti i migliori attori e cantanti lirici italiani. Particolarmente degna di nota è la presenza del maestro Umberto Giordano a una rappresentazione del suo "Andrea Chénier" data nell'ottobre del 1942.

Torre del Bramante

Sull'arco della porta d'ingresso al Castello Visconteo Sforzesco, verso Piazza Ducale, s'innalza la maggior torre di Vigevano, simbolo della città. Alla fine del Quattrocento, essa fu fatta erigere - da Ludovico il Moro e su disegno del Bramante - nel punto più alto della città, sopra una struttura del Duecento. Si può ben dire che la struttura fu edificata a più riprese, dal 1198 sino alla fine del Quattrocento, quando fu ultimata dal Bramante, in stile gotico rinascimentale.

La Torre è alta 60 metri dal piano del castello, 68 da quello della piazza; è solida, ben disposta, svelta, elegante. In origine però non doveva avere l'ultimo piano e quel cappello di rame, che la fa rassomigliare a un campanile più che a una torre. Con la sua caratteristica sagoma "filaretiana", a corpi scalari, offre dalle sue merlature una panoramica completa sulla piazza, sul castello e sull'intera città.

La parte di base è costituita dalla cosiddetta Torre del rivellino, di origine comunale, e adattata per la difesa dell'accesso al castello nel periodo dei Visconti. Il primo sopralzo e la cella per le campane sarebbero aggiunte fatte dal comune con il permesso di Galeazzo Sforza. La grossa campana, che ancora oggi chiama il popolo nelle solenni occasioni, fu fatta collocare nel 1513 dal cardinale di Sion, Matteo Schiner, creato in quell'anno marchese feudatario della città. Le

merlature, le decorazioni esterne, il belvedere finale, sono completamente voluti da Ludovico il Moro e dalla moglie Beatrice d'Este. La presenza di Bramante a Vigevano, in qualità di architetto ducale, all'epoca del completamento della torre, è confermata da documenti del tempo, è quindi molto probabile che egli ne abbia personalmente diretto i lavori.

Sono probabilmente da attribuire a Bramante il belvedere ottagonale che conclude la torre, le tre modanature della cella campanaria e del secondo soprizzo, nonché la merlatura ornamentale di quest'ultimo. Il cupolino barocco è dovuto al restauro voluto dall'arcivescovo Caramuel. Durante il periodo aureo di Ludovico il Moro, la torre svolgeva il ruolo di ingresso d'onore al castello. Vista dal cortile del castello, la Torre mette in evidenza lo slancio delle sue strutture che ne fanno un monumento di eccezionale bellezza, forse per l'assoluta semplicità degli elementi che la compongono. All'interno si possono ammirare i pannelli storico-artistici relativi alla "vicenda costruttiva" del Castello, della Piazza e della Torre. Alcuni spazi vengono utilizzati per mostre.

Castello Visconteo Sforzesco

Il Castello Visconteo Sforzesco di Vigevano è un tutt'uno con la Piazza Ducale che funge da regale atrio d'ingresso. Il primo nucleo risale all'età longobarda (VII-X secolo), mentre la sua trasformazione in residenza signorile si deve in particolare a Luchino Visconti e a Ludovico il Moro.

Alla sua realizzazione contribuirono sicuramente artisti come Bramante e - si pensa - anche Leonardo. Tra il 1492 e il 1494 i lavori erano terminati. Con la fine della dinastia sforzesca (1535) il castello passò agli spagnoli e iniziò un lento declino. Nel 1696 i plenipotenziari dei governi europei convenuti per firmare la pace di Vigevano lo dichiarano inagibile e quando, agli inizi del Settecento, diventa sede di una guarnigione dell'esercizio austriaco, cominciano le trasformazioni radicali. Verso la metà dell'Ottocento il Castello diventa Caserma dell'Esercito Sardo e quindi del Regio Esercito Italiano: rimane sede militare fino al 1968. Nel 1980, iniziano i lavori di restauro e recupero. Accanto alle destinazioni già attivate e presenti (Musei Civici, Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, Emeroteca Biblioteca Braidense) sono state definite nuove destinazioni: una biblioteca multimediale, un centro congressi, spazi espositivi, un ristorante.

Il Complesso architettonico si presenta come un insieme di edifici che occupano una superficie di oltre 70.000 mq, di cui 25.000 mila di coperture, cui vanno aggiunti i 36.000 mq quadri di cortile. Potrebbe contenere tre volte la basilica di San Pietro e sei volte il Duomo di Milano. È considerato uno dei maggiori complessi fortificati d'Europa. Fin dall'inizio il Castello non viene pensato esclusivamente come complesso fortificato per rispondere a esigenze difensive, ma anche come residenza di prestigio, di rappresentanza, come luogo preferito per gli svaghi e dilette della corte. In tal senso, la costruzione rappresenta sia un'anticipazione del palazzo rinascimentale, sia una versione raffinata della tradizionale cittadella viscontea. Oltre alla **Torre del Bramante**, che viene descritta in apposita scheda, la struttura presenta:

- Le **Scuderie ducali**: affrescate con decorazioni tipicamente bramantesche a disegni geometrici e finte architetture. La prima, fatta edificare da Ludovico il Moro (1490), è lunga 94 metri e larga 12. L'interno è tripartito da monolitiche colonne di sarizzo. La seconda, realizzata da Galeazzo Maria Sforza (1473), è a due piani. Il piano terra è a vani divisi in tre navate e campate con colonne in serizzo e le volte sono a crociera. L'impostazione rispecchia ancora lo stile gotico. Il piano terra viene utilizzata per mostre temporanee. Il piano superiore ospita il Museo della calzatura.
- La **Falconiera**, edificio destinato all'allevamento dei falchi da preda, fu costruita intorno al 1381. La parte più antica è il pianterreno, diviso in ampie sale coperte da volte a lunetta. Il leggiadro loggiato aereo superiore, recentemente restaurato, è attribuito al Bramante. Sulle

arcate sono stati recuperati affreschi con motivi decorativi d'epoca rinascimentale.

- Il **Maschio** corrisponde all'antico *castrum*, ed è probabilmente di origine longobarda. Fino al 1340 svolgeva funzioni di difesa per coloro che vi abitavano e di rifugio sicuro per gli abitanti del borgo e dei sobborghi. Lì si conservavano “li grani et vini et altre cose più care delli homini et ivi, al tempo dille guerre, li homini si conservano”. Dal 1345 inizia la sua trasformazione in **Palazzo ducale**. Fu soprattutto il Moro (col Bramante), a conferirgli l'aspetto di un palazzo rinascimentale. Gli ampi saloni si presentavano affrescati e magnificamente arredati per accogliere la corte ducale, personaggi illustri e sovrani.
- La **Sala dell'affresco**. Così detta dopo il rinvenimento di un antico affresco che risale agli Sforza. Si trova nella parte sinistra del Maschio ed era parte integrante dell'antico Palazzo Ducale.
- La **Strada coperta**. Manufatto unico in tutta l'architettura castellana europea, è una formidabile opera militare medievale. Lunga 167 m. e larga 7, supera un dislivello di 10 m. tra la Rocca Vecchia e il Maschio. Fu realizzata nel 1347 da Luchino Visconti per consentire ai signori di Milano di entrare e uscire dal Castello senza essere visti dagli abitanti del borgo, e di fuggire in caso di pericolo.
- La **Loggia delle dame**. E' la parte superstite del Palazzo delle Dame, realizzato verso il 1490 dal Bramante su incarico del Moro, e che sorgeva accanto al Maschio. Il profilo è a sette arcate a tutto sesto di marmo bianco che poggiano su colonne dai capitelli raffinati. Originariamente la loggia si affacciava su un giardino pensile coltivato con essenze ricercate. Era questa la parte “femminile” del Castello, la residenza riservata a Beatrice d'Este e alle sue dame. Il giardino era noto come il “Giardino della Duchessa”.
- La **Cavallerizza**, maestoso edificio con una bellissima struttura a capriate in legno, fu realizzato nel 1837 sull'area della distrutta Rocca Vecchia. Il progetto del Genio militare, rispondeva all'esigenza di disporre di un maneggio coperto per i cavalli alloggiati nel Castello.

Piazza Ducale

Piazza Ducale di Vigevano è una delle più armoniose e belle piazze rinascimentali d'Italia, un magnifico "salotto", da sempre al centro della vita sociale della città. Ideata dal Bramante, fu fatta costruire, a partire dal 1492, da Ludovico il Moro come anticamera nobile del castello. Si presenta come un allungato rettangolo di 134 metri di lunghezza per 48 di larghezza, circondata da portici ad arcate, sorretti da 84 colonne con capitelli lavorati e diversi uno dall'altro. Originariamente i portici s'interrompevano ai piedi della torre, in corrispondenza dell'attuale scalone di accesso al castello; una rampa, percorribile anche a cavallo, saliva dal centro della piazza fino al portone del castello, ingresso d'onore della reggia vigevanese. Inoltre, la facciata della Cattedrale era diversa dall'attuale: quella cinquecentesca, attribuita ad Antonio da Lonate, era di stile rinascimentale, e aveva un asse di simmetria liturgicamente direzionato a levante, e quindi non coincidente con l'asse di simmetria della piazza. Nel 1680 avviene un completo rovesciamento di rapporti tra piazza e chiesa: infatti, il vescovo Juan Caramunel y Lobkovitz riesce magnificamente a reinterpretare la piazza come anticamera della cattedrale, separando, al tempo stesso, la dipendenza di quest'ultima dal castello. La rampa viene abbattuta, il giro dei portici completato, e il quarto lato della piazza viene chiuso dalla facciata barocca del Duomo, concava e perpendicolare all'asse della piazza, in modo da mascherare l'eccentricità della chiesa e dare l'illusione ottica di una certa coincidenza assiale tra chiesa e piazza, e, di conseguenza, di un loro diretto rapporto.

La cinquecentesca decorazione pittorica fu rifatta agli inizi del Novecento con colori e motivi vivaci: un gioco illusionistico di architetture, figure mitologiche, disegni floreali, stemmi ducali e

una serie di medaglioni raffiguranti personaggi della famiglia ducale, i grandi della storia classica e curiosi motti quattrocenteschi.

Musei di Vigevano

MUSEO DELL'IMPRENDITORIA VIGEVANESE

c/o Palazzo Merula

Via Merula, 40

Istituito nel 2005, il Museo dell'Imprenditoria vigevanese fa parte dei Musei Civici "Luigi Barni". Propone un interessante percorso storico attraverso i secoli XIX e XX, in cui si è sviluppato il processo d'industrializzazione della città e del territorio, con uno sguardo sul futuro, orientato all'utilizzo delle nuove tecnologie.

MUSEO DELLA CALZATURA "PIETRO BERTOLINI"

c/o Castello sforzesco

Seconda scuderia – piano superiore

Ingresso: da Piazza Ducale

Ingresso: da Corso della Repubblica

Nata in forma artigiana, l'attività calzaturiera a Vigevano ha assunto una precisa dimensione industriale nella seconda metà dell'Ottocento. Per l'importanza di questo settore produttivo, la città, ha innalzato in una sua piazza il monumento al Calzolaio d'Italia, ma ha sentito anche la necessità di erigere un diverso monumento – il Museo, appunto – che ricordasse le fatiche e il lavoro di lunghi anni. Inaugurato nel 1972, il Museo fa parte dei Musei Civici "Luigi Barni". La raccolta è unica nel suo genere in Italia e, divisa in tre sezioni, comprende circa trecento tipi di calzature, che raccontano una storia inedita della calzatura, elemento di costume attraverso i secoli e presso le diverse civiltà.

La sezione storica comprende esempi di scarpe dal XV secolo ai nostri giorni, come gli stivaloni da postiglione risalenti al XVII secolo, le pantofole veneziane del Seicento o le scarpine da ballo dell'Ottocento. La seconda sezione raccoglie le calzature appartenute a personaggi illustri: dalla duchessa Beatrice d'Este a Papa Pio XI. La terza sezione, etnografica, riunisce calzature in uso presso diversi popoli della terra.

MUSEO DEL TESORO DEL DUOMO

Piazza Sant'Ambrogio, 14

Ingresso dal Palazzo Vescovile

Il Museo, ospitato nei locali dell'antica Sagrestia Superiore della cattedrale, è costituito in massima parte dai doni e dai lasciti di Francesco II Sforza (1534). Tra le opere esposte: eleganti corali e codici miniati da Agostino e Ferrante Decio, un raro pastorale in avorio intarsiato, La Pace, reliquiario in argento cesellato in oro di scuola lombarda (XVI sec.), calici e reliquiari di varie epoche, un paramentale cinquecentesco, ricamato in oro zecchino e usato a Monza nel 1805 per l'incoronazione di Napoleone; arazzi fiamminghi provenienti dalle arazzerie di Bruxelles (1520) e Oudenaarde (inizi XVII sec.) con soggetti religiosi (Parabola del Figliol Prodigo, Storie di Ester e Assuero e Storie di Giuseppe Ebreo) e profani (Storie di Alessandro Magno). Gran parte degli oggetti esposti giunse a Vigevano per ornare la cattedrale nelle funzioni più solenni.

PINACOTECA CIVICA

c/o Castello sforzesco

Scuderie ducali – I piano

Ingresso: da Piazza Ducale

Ingresso: da Corso della Repubblica

Riaperta nel 2012, la Pinacoteca Civica di Vigevano fa parte anch'essa dei Musei Civici "Luigi Barni". La grande pittura italiana ed europea del XIX secolo costituisce il cuore della Pinacoteca. Essa è rappresentata da Giovanni Battista Garberini, con il "Ritratto della famiglia Campari", da Pompeo Mariani, con la sua "Marina", e da Francesco Valaperta, con la monumentale composizione storica "La morte di Carlo Emanuele II". Fra gli esponenti del rinnovamento formale della pittura lombarda - nella seconda metà del secolo - son presenti il paesaggista Ambrogio Raffaele e il ritrattista Casimiro Ottone. La generazione di pittori a cavallo del Novecento è rappresentata da Luigi Bocca, Luigi Barni e dai fratelli Cesare e Ferdinando Villa. Infine, la stagione del Novecento pittorico ha in Mario Ornati e Carlo Zanoletti i protagonisti principali. Unico rappresentante notevole della scultura del Novecento a Vigevano è Giovan Battista Ricci, di cui sono esposti i bozzetti preparatori del "Monumento al Calzolaio d'Italia" e altri lavori dedicati all'industria calzaturiera.

Storia di Vigevano

Le origini di Vigevano sono antiche, ma è difficile fissare l'epoca della sua fondazione. Probabilmente la città fu colonia dei Levi, discendenti dei Liguri, popolo già potente sulla sinistra del Po prima della dominazione romana: la sua fondazione potrebbe risalire al IV-III secolo a.C. Poche e incerte sono le notizie sull'antica storia della città, e sul tempo in cui fu conquistata da Roma: si crede che l'avvenimento sia coevo alla conquista della Gallia Cisalpina per opera di Gneo Pompeo Strabone. Parimenti incerto è quando Vigevano sia passata al Cristianesimo. Il primo a diffondervi il Vangelo pare sia stato Sant'Ambrogio; per alcuni, fu San Barnaba.

Con la caduta di Roma, calarono in Italia le orde barbariche. La Lomellina e Vigevano furono devastate da Eruli, Alani, Burgundi e Unni, i quali sparsero in queste contrade desolazione e terrore. Pare che Teodorico abbia costruito un gran ponte sul Ticino, presso Vigevano e che la regina Teodolinda, passando dalla Lomellina per recarsi a Monza, si fermasse spesso a Vigevano, alla cui chiesa avrebbe fatto dono di preziosi vasi sacri. Il primo documento che menziona il borgo vigevanese nella forma longobarda di "Vicogeboin" è del 963. S'ignora quando Vigevano sia diventata libero comune: alcuni credono fin dall'epoca degli imperatori germanici, appoggiandosi a un privilegio di Arrigo IV del 1064. È certo che nelle lunghe lotte tra Pavia e Milano, Vigevano per tutto il secolo XII si mantenne alleata dei Pavesi. Il Comune cadde in potere di Milano nel 1201; ma riacquistò presto l'indipendenza. Che Vigevano già da tempo si reggesse a repubblica è dimostrato anche dal fatto ch'essa partecipò con altri comuni dell'Italia superiore alla seconda Lega Lombarda (1227).

Nel secolo XIII Vigevano seguì quasi sempre le sorti di Milano; e quando questa città cadde in potere dei Visconti, anche Vigevano subì il loro dominio, quantunque per privilegi imperiali (di Arrigo VII nel 1311 e di Lodovico il Bavaro nel 1329) fosse dichiarato comune libero, dipendente solo dall'impero. Notevole in questo periodo fu Luchino Visconti. A lui Vigevano deve la restaurazione del castello; la costruzione di Rocca Vecchia, collegata col castello per mezzo di una strada coperta e pensile; la costruzione di un ponte di legno sul Ticino. Importante fu pure Gian Galeazzo Visconti, che confermò gli antichi Statuti di Vigevano. Con la morte di Filippo Maria (1447) si estingue la dinastia dei Visconti e i Milanesi proclamano l'«aurea repubblica Ambrosiana». Vigevano seguì l'esempio di Milano, e per sostenersi strinse con essa una lega offensiva e difensiva (1447).

Caduta per poco in potere dello Sforza, il principale pretendente all'eredità Viscontea, nel principio del 1449 Vigevano rinnovò l'alleanza con Milano ed ebbe a sostenere un lungo assedio da parte dell'esercito sforzesco: la città si arrese con patti onorevoli il 6 giugno 1449. Quando lo Sforza fu definitivamente proclamato duca di Milano (1450), anche Vigevano entrò a far parte del ducato milanese. Il periodo Sforzesco è il più importante per Vigevano. Due Sforza sono

soprattutto degni di ricordo: Ludovico il Moro (1451-1510) e il figlio Francesco II (1492-1535) entrambi nativi di Vigevano. Al primo la città deve parecchie opere importanti: i restauri del castello, la costruzione della Rocca Nuova, della Piazza del Duomo e della Torre; la fondazione di Villa Sforzesca, l'introduzione di nuove industrie e metodi di coltivazione, l'abbellimento delle vie e delle case private. Francesco II, fece pure Vigevano oggetto della sua predilezione; appena ristabilito nel possesso del ducato paterno, eresse Vigevano a città con sede vescovile (1530) e le diede in giurisdizione un vasto contado. Spentasi con lui la dinastia degli Sforza (1535), il ducato milanese cadde in potere di Carlo V che v'inaugurò la dominazione spagnola. Vigevano subì la signoria dei re di Spagna, conservando però privilegi e immunità.

Durante il lungo periodo della dominazione spagnola ben poco di notevole c'è da ricordare per la storia di Vigevano, al di fuori di carestie, pestilenze, saccheggi o assedi. La più terribile delle pestilenze fu quella del 1630-1631, che colpì anche Milano. Spagnoli e Francesi andarono a gara nel depredate la città e nel fare il deserto intorno alla campagna. Negli ultimi anni della Signoria spagnola, il 6 ottobre 1696, si radunarono nelle sale del convento domenicano i rappresentanti di Spagna, Austria, Inghilterra e Savoia, per decretare la cessazione della lunga guerra provocata in Europa dall'ambizione di Luigi XIV. La pace stipulata a Vigevano fu preparazione alla pace generale di Rijswijk (1697).

Sul principio del Settecento scoppiò la guerra per la successione di Spagna, e il ducato milanese: Vigevano, fu occupata dagli Austriaci. Per il trattato di Utrecht (1713) l'Austria cedeva a Vittorio Amedeo II gran parte della Lomellina, ma non Vigevano, sebbene glielo avesse innanzi promesso, Ma nel 1743 anche quest'ultimo acquisto era fatto da Casa Savoia; e il trattato di Aquisgrana del 1748, sanzionando gli accordi di Worms, determinava il Ticino confine definitivo tra gli Stati del re di Sardegna e i possedimenti austriaci. Vigevano rivedeva gli Austriaci nel 1797, come alleati di Vittorio Amedeo II, contro gli eserciti di Francia. Li rivedeva subito dopo, ma in fuga, incalzati da Napoleone. Nel 1798, le truppe napoleoniche occuparono la città.

Fulminei erano allora i cambiamenti. La vittoria di Marengo poneva di nuovo l'Italia nelle mani dei Francesi (1800), e Napoleone creava la repubblica Cisalpina, presto convertita in Italiana (1802). Vigevano, fatta capoluogo di distretto e centro dell'autorità amministrativa e giudiziaria di Lomellina, acquistava importanza. Nel 1814 cadeva Napoleone, Milano era rioccupata dagli Austriaci, e il Ticino tornava a essere il confine tra gli Stati d'Austria e quelli del re di Sardegna. Seguì un lungo periodo di pace, in cui maturarono i germi dei rivolgimenti ulteriori. Anche nel corso delle guerre d'indipendenza Vigevano ha avuto un ruolo di primo piano: il 10 agosto 1848, nel Palazzo Vescovile, Carlo Alberto firmò il famoso armistizio "di Salasco" e il 21 marzo 1849, alla ripresa delle ostilità, Villa Sforzesca fu teatro della battaglia vinta dai soldati piemontesi contro gli Austriaci di Radetzky. Il 24 agosto del 1854 viene inaugurato il tratto di ferrovia tra Vigevano e Mortara; dopo l'apertura al traffico del ponte sul Ticino, avvenuta nel 1870, la ferrovia viene estesa tra Vigevano e la stazione di Milano Centrale.